

IN MORTE DI FR. MICHELE PLACENTINO
(Circolare 15/15)

Prot. n° 456/15

Ai Confratelli della Provincia
e Custodia
SEDI

*Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra:
«Venite, benedetti del Padre mio,
ricevete in eredità il regno preparato per voi
fin dalla creazione del mondo,
perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare,
ho avuto sete e mi avete dato da bere,
ero straniero e mi avete accolto,
nudo e mi avete vestito,
malato e mi avete visitato,
ero in carcere e siete venuti a trovarmi».*
(Mt 25,33-46)

Carissimi fratelli,

siamo rimasti tutti addolorati per il distacco terreno del confratello padre Michele, ma le parole di san Paolo aprono la nostra tristezza ad una nuova prospettiva: *Sappiamo che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli (2 Cor 5,1-2).*

Penso alla sua vita e, in particolare, all'esperienza che ho avuto modo di fare condividendo un tratto di cammino con lui nella Fraternità di San Giovanni Rondo. L'immagine che abbiamo noi, confratelli più giovani, di padre Michele, è quella di un frate silenzioso, curvo sotto il suo mantello e con la testa coperta dal cappuccio, un frate semplice e dedito solo alle cose più specifiche e ordinarie della vita di convento, come preparare la cena tutte le sere per i confratelli, cosa che ha fatto per tanti anni. Si potrebbe dire, in questo caso, che le apparenze ingannavano, perché dietro quell'aspetto dimesso e quasi schivo, si nascondeva un uomo di grande iniziativa e di straordinaria carità.

Padre Michele ha saputo "investire" bene i suoi talenti e non ha risparmiato le sue migliori energie per una causa nobilissima quale quella di alleviare le pene e



le tribolazioni di quelle persone visitate dalla sofferenza. E lo ha fatto seguendo l'esempio di Padre Pio, di cui è stato testimone nella Causa di beatificazione e canonizzazione. Nella sua deposizione, infatti, fr. Michele ha definito Casa Solievo della Sofferenza come il frutto del «desiderio di Padre Pio di poter aiutare gli ammalati» (*Positio II*, p. 155). Un desiderio dal quale egli stesso si è fatto contagiare. Il suo lungo permanere a San Giovanni Rotondo, sua città natale, non ha altra lettura se non quella di permettergli di rimanere nella scia di carità che ha avuto inizio con san Pio da Pietrelcina, finalizzandola ad alleviare la sofferenza delle persone disabili.

Ma non è stata solo questa comune sensibilità a caratterizzare il rapporto con Padre Pio, che padre Michele aveva conosciuto già da quando era bambino. La figura di quel Frate che aveva fama di santità e che portava impressi sul suo corpo i segni della passione di Gesù aveva destato «ammirazione e venerazione» (*ibid.*, p. 154) nel piccolo Giovanni – questo era il suo nome di battesimo – tanto da suscitare in lui il desiderio di imitarlo nella scelta della stessa forma di vita e di diventare frate cappuccino.

Dopo l'ordinazione presbiterale ricevuta nel 1954, padre Michele è stato inviato nei conventi di Vico del Gargano, Venafro, San Severo e Sant'Elia a Pianisi. Nel 1964, l'obbedienza lo ha riportato nel convento di San Giovanni Rotondo con l'incarico di vicario ed economo, consentendogli di vivere per quattro anni a stretto contatto con Padre Pio, di prodigarsi nel preparare quello che sarebbe stato il luogo della sua sepoltura e di assistere alla sua santa morte (*ibid.*, p. 156).

Ma la passione più grande di padre Michele è stata l'attenzione concreta verso i fratelli più deboli, i malati e i bisognosi, concretizzatasi nei numerosi Centri di Riabilitazione da lui fondati, in Puglia e Molise. Per questo egli appartiene certamente alla schiera dei benedetti, di coloro che «il Re» inviterà a sedere alla sua destra, come ci ricorda l'evangelista Matteo: «Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi – perché – ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (25,31-46).

Il grande sviluppo che ha avuto l'opera fondata da padre Michele non è stato solo frutto della Provvidenza divina e della carità umana. A rendere la struttura così grande e complessa hanno contribuito le doti e la tenacia di un uomo che, se pur legato al tradizionale stile di vita del frate cappuccino, non ha mai avuto paura di tentare strade ardite e nuove per allargare le onde di una sempre più capillare e competente assistenza sanitaria.



Egli stesso, qualche volta e sempre con molta ritrosia, ha raccontato come iniziò la sua esperienza di ideatore e responsabile dei Centri di riabilitazione, confidando anche le sue iniziali resistenze per la mancanza di esperienza in questo settore. Ma, in queste circostanze, rileggeva il suo essere stato “quasi costretto” a prendersi cura dei disabili, come una chiara chiamata da parte del Signore a cui egli ha risposto con fedeltà ed entusiasmo. Personalmente posso testimoniare, con estrema convinzione, quanto bene ha fatto questo nostro confratello. E, se a volte si è potuto riscontrare qualche limite o imprecisione, è stato dovuto solo al fatto che padre Michele ha sempre messo al primo posto le persone, relegando al secondo posto il rispetto delle regole burocratiche.

Con i laici - dipendenti, disabili, parenti e interlocutori istituzionali – ha agito sempre con tratto prettamente francescano, come un frate del popolo. Forse proprio per questo riusciva a conquistare la simpatia di tutti, anche delle persone importanti.

Non posso non provare una certa commozione nel riconsiderare la vita e le opere di questo frate che ha lavorato tanto per la nostra Provincia Religiosa. Quanta fatica, quanta attenzione e quanta intelligenza ha profuso per i fratelli a gloria del Signore! Sin da giovane, in tempi difficili, ha contribuito alla formazione dei giovani frati ed è stato, anche, più volte, consigliere del Ministro Provinciale.

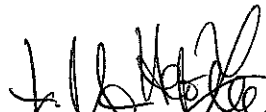
Grazie, dunque, al fratello Michele, per quello che è stato e per quanto ha donato. Che questo ringraziamento possa anche riempirsi di tutti i gemiti di sollievo che egli ha fatto emergere con la sua opera e di tutta la carità che è entrata in tantissime famiglie per la sua intraprendenza.

Affidiamo a san Pio da Pietrelcina questo suo e nostro confratello, discepolo fedele della sua carità, da cui certamente è stato accolto «sulla soglia del Paradiso» con fraterna benevolenza.

La Vergine Santa delle Grazie, di cui è stato devoto fin da bambino, lo ricompensi con tenera cura e lo renda partecipe per l'eternità di quella beata consolazione che in vita ha condiviso con tanti, con amore e per amore.

Riposa in pace caro fratello Michele!

Foggia, 27 giugno 2015


fr. Matteo LECCE OFM Cap
Segretario Provinciale

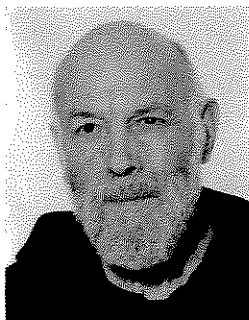



Francesco D. COLACELLI OFM Cap
Ministro Provinciale



FR. MICHELE PLACENTINO

(Registro Chierici n°264)



al secolo: Giovanni

nato a: San Giovanni Rotondo (FG), il 1.1.1930 da
Michele e Maria Michela MELCHIONDA

vestito dell'abito religioso: il 15 settembre 1946

professo: di voti temporanei il 16 settembre 1947

di voti perpetui il 2 febbraio 1951

ordinato presbitero: il 21 febbraio 1954

VARIAZIONI

Agosto 1954:	Cerignola, studente di S. Eloquenza
Agosto 1955:	Vico del Gargano, direttore seminario e precettore
Capitolo 1956:	San Severo, precettore
Agosto 1958:	Venafro
Gennaio 1959:	Vico del Gargano: vicedirettore e insegnante
settembre 1959:	Sant'Elia a Pianisi, presidente, precettore e delegato opere missionarie, opere serafiche e SS. Messe e vocazioni
1961:	<i>ibidem</i> , guardiano e precettore
Gennaio 1964:	San Giovanni Rotondo, economo e vicario
Congreg. sett 1965:	<i>ibidem et idem</i>
Congreg. agosto 1967:	<i>ibidem et idem</i>
27 giugno 1969:	<i>ibidem et idem</i>
22 settembre 1970:	<i>ibidem</i> , economo
27 febbraio 1972:	<i>ibidem</i> , responsabile della realizzazione a Manfredonia del centro per la riabilitazione dei bambini spastici e dell'annessa scuola - convitto per fi- sioterapiste, economo del centro e della fraternità dal 1° marzo 1972
27 giugno 1973:	secondo definitore provinciale
6 settembre 1973:	San Giovanni Rotondo, economo e incaricato "centri spastici", presiden- te commissione provinciale edilizia e coordinatore opere sociali
4 settembre 1976:	<i>ibidem</i> , economo e incaricato dei "centri spastici"
20 giugno 1979:	<i>ibidem</i> , terzo definitore provinciale, vice economo provinciale, segreta- rio provinciale edilizia e coordinatore opere sociali
10 settembre 1979:	<i>ibidem et idem</i>
25 febbraio 1982:	secondo definitore provinciale
12 agosto 1982:	<i>ibidem</i> , economo, confessore, addetto ai Centri di Riabilitazione
8 agosto 1985:	<i>ibidem</i> , incaricato "centri spastici" ed aiuto economo
29 settembre 1988:	<i>ibidem</i> , responsabile "Centri di Riabilitazione Motoria P. Pio"
23 agosto 1991:	<i>ibidem et idem</i>
6 agosto 1995:	corresponsabile "Centri di Riabilitazione Motoria P. Pio" e confessore
11 agosto 1998:	<i>ibidem et idem</i>
12 agosto 2001:	<i>ibidem et idem</i>
3 settembre 2004:	presidente "Centri di Riabilitazione Motoria P. Pio", confessore
Congreg. Est. 2007:	<i>ibidem et idem</i>
Congreg. Estiva 2010:	<i>ibidem et idem</i>
Capitolo Prov.le 2013:	<i>ibidem</i> , Infermeria Provinciale.
Deceduto a San Giovanni Rotondo il 3 giugno 2015.	
Funerato e tumulato a San Giovanni Rotondo il 4 giugno 2015.	